

Energy, supply chain e flussi valutari i nuovi termometri per aggiustare il portafoglio

16/06/2025 12:59 Redazione

Condividi

L'escalation militare tra Israele e Iran ha proiettato il Medio Oriente in una crisi senza precedenti, con ripercussioni immediate sui mercati globali e rischi crescenti per la stabilità energetica mondiale. A delineare la portata e le potenziali implicazioni di questi eventi sugli investimenti è di seguito **Alessio Garzone**, portfolio manager di **Gamma Capital Markets**.

La fine del mito dell'Iran inviolabile

Secondo Garzone, il recente attacco israeliano ha colpito al cuore l'infrastruttura strategica iraniana, centrando impianti nucleari (*Natanz, Fordow, Isfahan*), depositi energetici e comandi militari. "Israele ha dimostrato che può penetrare, neutralizzare e disarticolare il sistema strategico iraniano. Non è solo un danno operativo: è un colpo psicologico e simbolico. È la fine del mito dell'Iran inviolabile", afferma Garzone.

L'offensiva ha messo fuori gioco asset energetici chiave come il giacimento *South Pars* — il più grande al mondo di gas naturale — e il campo petrolifero *Shahran*, oltre a diverse raffinerie a Teheran. La produzione iraniana, che rappresenta circa il 3,5% dell'offerta globale di petrolio, ha subito una brusca riduzione, facendo temere forti ripercussioni sui mercati dell'energia.

Petrolio e mercati finanziari in tensione

Garzone sottolinea che "se togliamo improvvisamente una fetta così grande dal mercato, il mondo se ne accorge — e in fretta". Secondo le stime di *JP Morgan*, un'interruzione dell'offerta superiore ai 2 milioni di barili al giorno potrebbe spingere il prezzo del petrolio fino a 120–130 dollari al barile.

Ma non è solo il petrolio a preoccupare. L'oro ha toccato nuovi massimi sopra i 3.400 dollari l'oncia, mentre l'indice di volatilità *Vix* è risalito sopra quota 20, segnalando un regime di crescente instabilità. Anche i mercati azionari, in particolare l'S&P500, mostrano segnali di fragilità: "Il vero rischio è il doppio vincolo Fed: con il petrolio in rialzo e la volatilità in ripresa, ogni taglio dei tassi diventa più difficile da giustificare", osserva Garzone.

Le scelte dell'Iran: tutte a rischio

Il report analizza i possibili scenari che Teheran potrebbe intraprendere: da una ritorsione simbolica (40% di probabilità) a un'escalation militare diretta con gli Stati Uniti (25%), fino all'uscita dal Trattato di Non Proliferazione nucleare (20%) o, nel caso più estremo, il rischio di un'implosione interna (15%). Garzone evidenzia come "la stabilità dell'Iran oggi è al livello più basso degli ultimi decenni" e avverte che chi considerava Teheran un attore razionale e stabile dovrà rivedere profondamente le proprie valutazioni di rischio.

La finestra perfetta per Israele

Israele, osserva Garzone, ha colpito in un momento in cui i principali alleati regionali dell'Iran — da Hezbollah ad Hamas, fino agli Houthi — sono indeboliti o neutralizzati. “Era il momento perfetto per Israele”, scrive l'analista, sottolineando anche le motivazioni politiche interne del premier Netanyahu, alle prese con gravi problemi giudiziari e un crescente malcontento popolare.

Il possibile futuro

Mentre gli sviluppi restano imprevedibili, Garzone conclude con un monito che va oltre le consuete letture macroeconomiche: **“Nella costruzione dell'asset allocation di oggi non ci si può più basare su un'allocation cieca che si basa su scenari generici. Bisogna imparare a pesare l'asimmetria. Bisogna saper dove guardare quando i prezzi non lo dicono ancora”**. E, citando Eduardo De Filippo, aggiunge: “Per il resto — come diceva Eduardo — *adda passà a nuttata*. Ma questa, è una notte diversa”.

L'equilibrio mondiale, ancora una volta, si gioca sulle sabbie mobili della geopolitica energetica mediorientale.